

4

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 23 GENNAIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE BOTTA

PAGINA BIANCA

- **La seduta comincia alle 15,45.**

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Antonio Viesti; del rappresentante dello stato maggiore della difesa, generale Bruno Mori; del comandante della Guardia forestale, dottor Alfonso Alessandrini; del direttore generale dei vigili del fuoco, dottor Giovanni Carleo, e dell'ispettore generale dei vigili del fuoco, dottor Cesare Sangiorgi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Antonio Viesti; del rappresentante dello stato maggiore della difesa, generale Bruno Mori; del comandante della Guardia forestale, dottor Alfonso Alessandrini; del direttore generale dei vigili del fuoco, dottor Giovanni Carleo, e dell'ispettore generale dei vigili del fuoco, dottor Cesare Sangiorgi. Essi sono accompagnati dal maggiore dei carabinieri, Gianfranco Linei, dal tenente colonnello dei carabinieri, Ottavio Fugaro, dal colonnello Maurizio Calise, dello stato maggiore della difesa e dal tenente colonnello Roberto Montagna, dello stato maggiore dell'esercito.

Nel ringraziare e salutare gli ospiti intervenuti, mi scuso, a nome della Commissione, per i quindici minuti di ritardo con i quali ha avuto inizio la seduta. Devo precisare che, normalmente, il martedì non è una giornata in cui sono previste votazioni, al contrario di quanto è avvenuto oggi.

Vorrei informare gli ospiti qui presenti che, proseguendo le riunioni della Commissione, svoltesi nel settembre scorso subito dopo gli eventi calamitosi verificatisi in Sardegna, avevamo deliberato lo svolgimento di sopralluoghi e di audizioni – poi effettivamente svoltisi – sia in Sardegna sia in Liguria, vale a dire nelle due regioni maggiormente colpite dal fenomeno degli incendi boschivi. Aggiungo, inoltre, che quasi tutti i gruppi politici hanno presentato risoluzioni e che la legge finanziaria ha previsto un finanziamento in materia, sicuramente insufficiente, ma in grado di avviare l'azione e le misure da predisporre per affrontare quei fenomeni.

Nel corso della mattinata odierna abbiamo avuto modo di ascoltare i rappresentanti delle società che si occupano delle materie relative agli incendi, per ottenere suggerimenti relativi ad un'eventuale modifica del modo di affrontare questa problematica. Sono intervenuti dapprima i dirigenti dell'Elettronica SpA, del Gruppo FIAR, della FIAT Engineering, dell'Italimprese, delle Officine Galileo, e della Selenia e, in un secondo momento, quelli dell'Aeritalia, dell'Agusta S.p.A., dell'ARIS e dell'OTO MELARA OSC. Sottolineo che da tali incontri è emerso un quadro molto interessante per le proposte che sono state formulate.

Rilevo inoltre che la Commissione ambiente – sia pure attraverso una certa accelerazione dei propri lavori e, forse, in maniera un po' disorganica – intende raggiungere due obiettivi in relazione alle problematiche oggetto di questa indagine conoscitiva: in primo luogo, mettere in risalto che essa ha svolto tutte le audizioni, dato avvio al progetto di legge e

presentato le risoluzioni prima di quei periodi che sono normalmente considerati « delicati ». In secondo luogo, la Commissione intende considerare l'esigenza di modificare l'attuale struttura dell'organizzazione, per quanto riguarda sia la prevenzione sia, soprattutto, il coordinamento degli interventi.

Abbiamo constatato – soprattutto in Sardegna, che è una regione a statuto speciale – che la competenza in materia spetta alle regioni; ciononostante, in determinati momenti, viene sollecitato l'intervento statale nelle sue varie espressioni addossando, poi, la « colpa », di eventuali inefficienze allo Stato stesso. Anche nel corso della seduta antimeridiana è stato affermato che, per l'attuazione di una serie di rilevamenti a terra, con i sistemi più sofisticati, la regione non rappresenta il soggetto più adatto, soprattutto se teniamo presenti una serie di dati sia a livello nazionale, sia a livello internazionale.

Detto questo, riterrei opportuno elaborare un testo di legge – di iniziativa parlamentare o governativa – in grado di mettere a punto le esperienze acquisite nei periodi a rischio e di rispondere meglio a questo genere di calamità che, purtroppo, ogni tanto si verifica. Credo che considerando il problema di preminente interesse nazionale, e realizzando un coordinamento razionale (sono stati proposti diversi ministeri a cui affidare tale competenza) con l'impiego dell'esercito, delle forze armate e di quelle territoriali, sarebbe possibile acquisire – anche grazie ai loro contributi – molti dati positivi e raggiungere questo obiettivo.

Annuncio che prossimamente verranno ascoltati anche i rappresentanti delle regioni e dei ministeri; dopodiché saremo in grado di fare un po' il punto sulla questione. Credo, comunque, – anche se non mi considero un « centralista » – che questo insieme di problemi si debba porre a livello centrale anche perché, come abbiamo avuto modo di sapere, le regioni affidano i lavori a diverse imprese: la regione Abruzzo, per esempio, ha affidato i lavori alle Officine Galileo, un'altra regione, invece, all'Italimprese; a

questo punto mi chiedo se i sistemi seguiti siano uguali o meno e se si possano coordinare tra loro. Oltre a questo problema c'è da affrontare anche la questione del governo dei boschi che, oramai, risulta inesistente.

Nella sostanza, sia attraverso i documenti forniti alla Commissione, sia soprattutto attraverso il contributo della loro esperienza, intendiamo predisporre un progetto di legge un po' più moderno rispetto alla disciplina attualmente esistente.

GIUSEPPE CERUTTI. Non vorrei sembrare scortese con i nostri autorevoli ospiti, ma credo opportuno ricordare che alle ore 16 si svolgeranno importanti votazioni in Assemblea (ricordo che questa mattina la maggioranza di governo si « reggeva » su cinque o sei voti di differenza perché l'opposizione, giustamente, era presente al completo); dovremmo, pertanto, allontanarci per ritornare tra circa un quarto d'ora in Commissione. Avremo, comunque la possibilità – non si può certo pretendere di far attendere ulteriormente gli ospiti qui presenti – di venire a conoscenza dei vari punti di vista attraverso la consultazione del resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Mancando ancora dieci minuti all'inizio delle votazioni in Assemblea, darò la parola al comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Antonio Viesti, il quale mi ha fatto un'esplicita richiesta in tal senso.

ANTONIO VIESTI, *Comandante dell'Arma dei carabinieri*. Nel ringraziare il presidente Botta e gli altri commissari per l'invito all'audizione odierna, intendo precisare che riepilogherò per sommi capi una brevissima relazione che poi fornirò alla Commissione.

Sottolineo che il fenomeno degli incendi boschivi è sicuramente molto grave e che si è andato moltiplicando nel corso degli ultimi anni. Rilevo, inoltre, che una legge del 1975 individua i responsabili del coordinamento e dell'elaborazione dei relativi piani d'intervento.

Il legislatore ha fissato anche compiti precisi in materia, da affidare al Corpo forestale dello Stato, ai comuni e all'Arma dei carabinieri per quanto riguarda i propri presidi avanzati, cioè le stazioni.

Quindi l'Arma, impegnata con 4.626 stazioni presenti nella stragrande maggioranza dei comuni italiani, può svolgere un lavoro qualificato. Ad integrazione della struttura territoriale delineata, disponiamo di una componente elicotteristica schierata sul territorio – la cui dislocazione si evince dal documento che consegnerò alla Commissione – nonché di appositi reparti inquadrati nei tredici battaglioni Carabinieri, nel cui ambito operano unità speciali dotate di attrezzature a suo tempo messe a punto sia per gli interventi legati alla protezione civile, sia per contrastare gli incendi.

Per quanto concerne il dolo, nel decorso anno 1989 si sono verificati 88 incendi boschivi – la cui dannosità è riportata nel documento che lascerò alla Commissione –, di cui 49 sviluppatisi su aree demaniali e 39 su quelle private: 40 incendi hanno riguardato l'Italia settentrionale, 24 l'Italia centrale, 3 l'area meridionale e 21 le isole, in particolare 11 la Sardegna e 10 la Sicilia. Purtroppo sono decedute 17 persone (nella nota sono indicati il modo e le zone in cui si sono avute le perdite maggiori), e in sei casi l'Arma ha scoperto e denunciato gli autori all'autorità giudiziaria competente.

Nei primi venti giorni del 1990 si sono già registrati 13 incendi (di cui otto su aree demaniali e cinque su quelle private), tutti nell'Italia settentrionale e, fortunatamente, senza alcuna vittima: anzi, in due casi l'Arma dei carabinieri ha individuato anche gli autori. Per quanto riguarda le cause, le più ricorrenti sono riconducibili a disattenzione o irresponsabile comportamento da parte di cacciatori, turisti occasionali, escursionisti o agricoltori, ad eventi accidentali determinati soprattutto da autocombustione per siccità, favorita da particolari condizioni meteorologiche e dalla presenza di venti; ad azioni dolose compiute da pastori al

fine di estendere le aree da destinare al pascolo, da personale stagionale delle squadre di vigilanza per conservare il posto di lavoro, da piromani o da singoli soggetti – od organizzazioni criminali – per rivalità o vendetta.

Questo è il quadro generale riguardante il 1989 ed i primi venti giorni del nuovo anno, in cui – intendo ribadirlo – abbiamo già registrato 13 incendi che rappresentano un dato non incoraggiante considerata la stagione invernale.

In ordine alle proposte, vi è da dire che in generale ci deve essere una rigorosa applicazione della legge vigente, con specifico riferimento alla revisione periodica dei piani antincendio predisposti dalle regioni, oltre all'attuazione di una penetrante campagna di educazione civica e di propaganda per la prevenzione degli incendi boschivi nonché un più aderente controllo da parte degli organi istituzionalmente preposti, specie nei periodi e nelle aree « a rischio ».

In particolare, a prescindere dalla verifica dell'aderenza dei piani, occorrerebbe un incremento ed un potenziamento tecnologico delle squadre comunali antincendio, le quali, se composte da personale non addestrato o non in condizione di fornire idonei segnali, non contribuiscono efficacemente all'opera di avvistamento. Sarebbe quindi auspicabile l'istituzione a cura delle amministrazioni comunali, specialmente nelle zone critiche, dei pozzi con riserva d'acqua o materiale antincendio e di sistemi d'allarme collegati alle caserme del Corpo forestale ed alle stazioni dell'Arma dei carabinieri.

Inoltre, si renderebbe opportuno l'impiego costante di elicotteri – il che peraltro già avviene – e qualora i nostri velivoli risultassero insufficienti si dovrebbe pensare all'affitto di aerei civili.

In ordine agli interventi ritengo si renda opportuno il ricorso a giovani in attesa di prima occupazione od ai « cassintegrati » per l'istituzione, nelle zone boschive ad alto rischio, di presidi con torri e posti di avvistamento dotati di sistemi di trasmissione. Non intendo soffermarmi sull'utilizzo delle fasce frangi-

fuoco o dei varchi protettivi poiché questi rientrano nella sfera di competenza di altri organi; comunque, mi sia consentito sottolineare la rilevanza della realizzazione di serbatoi idrici dislocati in punti particolari al fine di poter attingere acqua per intervenire sull'incendio: per esempio, si potrebbero obbligare i proprietari di abitazioni isolate ad installare serbatoi idrici per sopperire alle esigenze delle squadre di soccorso.

Vorrei anche ricordare la problematica relativa alla pianificazione ed al coordinamento degli interventi da parte delle prefetture, specie nelle zone ad alto rischio, riconducendo nella più vasta competenza degli organismi della protezione civile le specifiche attività preventive e di intervento in materia, affinché esista un solo responsabile, il quale possa meglio programmare le esercitazioni per addestrare le squadre di volontari o di soccorso.

Come accennava il presidente in apertura di seduta, si avverte la necessità di un miglior utilizzo delle moderne tecnologie, allo stato in fase di studio e sperimentazione: mi riferisco ai satelliti o ad altre strumentazioni che consentano di percepire con immediatezza i focolai di incendio, al fine di integrare la necessaria e capillare rete di avvistamento. Non è pensabile, infatti, realizzare due torri a distanza di dieci chilometri l'una dall'altra, perché in tal modo si copre visualmente l'area ed in caso di incendio non si riesce a dare l'allarme con la rapidità necessaria. Ritengo che l'attività possa essere puntuale se l'avvistamento è immediato, cioè prima che i focolai di incendio si estendano, nel qual caso gli interventi divengono estremamente difficili, e comunque essi sono effettuati quando il danno è già elevato.

È necessario concentrare l'attività di coordinamento, in modo che per aree particolari vi sia un unico ente responsabile che la gestisca, con riguardo anche alle richieste di soccorso da parte delle forze armate. Infatti, mi sembra che attualmente, in base alla legge, questo viene richiesto tramite il Corpo forestale,

mentre altri tipi di soccorso sono richiesti attraverso le prefetture. Occorre quindi unificare le procedure, poiché il fatto che tutti sappiano che, ad esempio, è la prefettura a dover fare una richiesta può agevolare gli stessi nostri comandanti di stazione, che così sanno a chi rivolgersi direttamente quando essi stessi siano chiamati in causa per intervenire.

Credo molto nelle nuove tecnologie, e ritengo che un loro uso appropriato possa essere utile; bisognerebbe però sperimentarle, e sono d'accordo con lei, signor presidente, che ciò venga fatto a livello centrale, per evitare dispersioni di energie e di risorse.

Ciò detto, non sono in condizione di aggiungere altro, in questo momento. Posso lasciare la relazione che ho preparato, che reca dati aggiornati al 20 gennaio di quest'anno. Naturalmente, signor presidente, l'Arma è disponibile a fornire tutto il suo contributo, senza remore di alcun genere.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, comandante, per l'illustrazione che ci ha fornito e per la disponibilità manifestata, nonché per i suggerimenti finali che ci ha dati, che si inquadrano nell'orientamento abbastanza unanime che sta emergendo circa la possibilità di un coordinamento delle varie iniziative in caso di incendi boschivi. Infatti, la legge n. 47 del 1975, da lei richiamata, conferisce tale facoltà alle regioni e quindi, se non erro, ai comuni; ritengo però che in situazioni del genere non si riesca ad applicare la legge. Viene soprattutto evidenziata la necessità di avere un unico momento di comando, anche con riguardo alla prevenzione — che deve essere effettuata, possibilmente, con l'ausilio delle più moderne tecnologie — per evitare un accavallamento di competenze che porti, come risultato, allo stallo.

Ringrazio quindi ancora il comandante Viesti per aver voluto partecipare a questo incontro, e lo faccio a nome di tutti i commissari anche se, in questo momento, essi figurano qui in numero molto ridotto a causa di contemporanei,

importanti lavori di Assemblea. Del resto, l'audizione odierna viene ripresa dai funzionari stenografi — che ringrazio —, e quindi il resoconto, che sarà redatto molto puntualmente, verrà distribuito a tutti i commissari.

Per concomitanza di votazioni in Assemblea, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 16, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Do la parola al generale Bruno Mori, rappresentante dello stato maggiore della difesa.

BRUNO MORI, Rappresentante dello stato maggiore della difesa. Intervenendo a questa seduta, porto il pensiero delle forze armate.

Poiché l'indagine ha finalità conoscitive, ritengo opportuno delineare un quadro, sia pure estremamente sintetico, del comportamento delle forze armate nella lotta agli incendi boschivi.

Per tracciare tale quadro, dividerò l'anno in due periodi: il primo va dal 15 giugno al 30 settembre, ed è il periodo estivo, quello della campagna antincendio; il secondo copre la rimanente parte dell'anno ed è il periodo per così dire esterno alla campagna.

Le modalità di gestione dell'intervento aereo (che costituisce la componente fondamentale del concorso che le forze armate danno al servizio antincendio), che sono comunque definite con il Dipartimento della protezione civile ed il Ministero dell'agricoltura, e vengono regolate da convenzioni, si differenziano leggermente, a secondo della forza armata che effettua l'intervento stesso.

L'esercito impiega: elicotteri CH47 *Chinook*, AB205, AB206 e velivoli SM1019.

Durante il periodo estivo (mi riferisco ai concorsi forniti nell'ultimo anno), l'esercito ha reso disponibili 300 ore di volo per il CH47, 550 ore di volo per l'elicottero AB205 e, globalmente, mille ore di

volo per l'elicottero AB206 ed il velivolo SM119.

I *Chinook* sono impiegati per il materiale spegnimento delle fiamme, con il lancio di acqua o liquido ritardante. L'esercito impegna al massimo 3 CH47, che costituiscono il più alto numero di macchine di questo tipo che possiamo mettere contemporaneamente in volo.

Gli elicotteri AB205 sono impiegati in Sardegna — come dirò poi — per lo spegnimento delle fiamme, e sulla penisola essenzialmente per il trasporto di personale, di squadre antincendio in zone impervie, ed eventualmente (ma questa non è la norma) anche per lo spegnimento, per il lancio materiale dell'acqua.

L'aeronautica rende disponibili: 330 ore di volo per i C130 (1 velivolo), 600 ore di volo per velivoli G222 (3 velivoli). Questo complessivo numero di ore è distribuito nell'arco di tutto l'anno, logicamente con una preponderanza durante il periodo estivo. L'aeronautica mantiene tutti i suoi velivoli essenzialmente sulla base di Pisa, e non ha interesse a dislocarli su basi esterne a questa.

PRESIDENTE. Ad Alghero, ad esempio?

BRUNO MORI, Rappresentante dello stato maggiore della difesa. Potrebbe farlo, ma per uno-due giorni; l'aeronautica non intende compiere un distacco operativo per un lungo periodo di tempo: si tratta di un'esigenza che risponde al criterio dell'accantonamento delle risorse.

La marina rende disponibili 2 AB212, dislocati uno a Luni-Sarzana ed un altro a Catania. Per quanto concerne, invece, il restante periodo dell'anno, le forze armate coprono gli aumenti delle ore di volo da una parte attraverso l'intervento dell'esercito (che si avvale dell'apporto di un CH47 ed offre una disponibilità di circa 60 ore), dall'altra attraverso quello dell'aeronautica, che mette a disposizione un velivolo G222. Aggiungo, inoltre, che la marina non dispone, al di fuori della campagna estiva, di velivoli per l'attività

antincendio. Sottolineo che le condizioni e le richieste eccezionali vengono soddisfatte attraverso procedure piuttosto lunghe: la richiesta d'intervento è rivolta al Gabinetto del ministro che deve esprimere il proprio assenso; nella sostanza, nel momento in cui il velivolo è autorizzato a prendere il volo, l'incendio si è già esaurito. È del tutto evidente, infatti, che un conto è l'immediatezza dell'intervento favorito da procedure snelle, un altro conto è una procedura burocratica che deve passare attraverso l'assenso del Gabinetto del ministro.

Per quanto riguarda la dislocazione dei velivoli, vorrei fare qualche precisazione. Ricordo che l'aeronautica mantiene, per tutto il periodo dell'anno, i propri velivoli nella base di Pisa; l'esercito, invece, per tutto il periodo della campagna estiva potenzia il numero dei velivoli in Sardegna. Infatti, tale regione, è considerata una zona privilegiata sotto il profilo sia delle richieste, sia del concorso nell'attività anticendio attraverso gli aerei.

In questa regione l'esercito rinforza il numero dei velivoli disponibili con i B205, per un numero complessivo di otto aerei, e con un CH47, presenti per tutto il periodo estivo. Questi velivoli sono dislocati a Cagliari, ma possono – data la pericolosità dell'ambiente e le caratteristiche della Sardegna – essere posizionati anche in altre tre zone di « rischiaramento », per cui, in caso di emergenza, possono essere trasferiti dalla base principale alle tre altre zone di distacco.

Sottolineo, inoltre, che l'aeronautica non intende distaccare permanentemente i propri velivoli in altre basi all'infuori di quella di Pisa; aggiungo, però, che ha provveduto a dislocare su tutto il territorio nazionale le stazioni di rifornimento e di pompaggio del liquido ritardante. Tutto ciò consente a qualsiasi aereo di rifornirsi nel luogo d'intervento di quanto risulta necessario per l'azione di spegnimento.

Dopo aver trattato la questione relativa al volo, mi soffermerò brevemente sul problema del personale.

Sottolineo, innanzitutto, che le forze armate non effettuano azioni di spegnimento d'incendi utilizzando il proprio personale a terra; purtuttavia, questo personale partecipa alle operazioni attraverso il controllo della zona interessata e con azioni per circoscrivere l'incendio. Infatti, le convenzioni stipulate non prevedono la partecipazione materiale delle forze armate all'attività di spegnimento dell'incendio, per i rischi che essa comporta ed anche perché tale compito spetta ad altri corpi dello Stato.

Dopo aver sintetizzato brevemente il ruolo e l'impegno delle forze armate, vorrei sottolineare che i contributi da esse offerti rappresentano – per quanto riguarda le ore di volo – il massimo che possono garantire, più che per i mezzi a disposizione, per l'effettiva disponibilità d'equipaggi. Le forze armate, infatti, dispongono di un numero di equipaggi minore di quello dei velivoli (sto naturalmente esasperando il concetto, perché molti aerei vengono tolti dalla linea di volo per le normali attività di manutenzione), però, soprattutto nell'esercito, tali carenze risultano molto consistenti. Per chiarire meglio la mia affermazione, vorrei citare l'esempio del CH47. Tale velivolo necessita di quattro persone specializzate a bordo (due piloti e due capivelivolo); la disponibilità di capivelivolo e di piloti ammonta rispettivamente ad un totale di diciotto persone. Ciò dimostra che quando si parla di un'effettiva disponibilità di tre velivoli non si intende minimizzare, ma soltanto sottolineare il livello massimo di sforzo che le forze armate sono in grado di offrire.

Dopo questa brevissima sintesi, vorrei offrire la mia disponibilità alla Commissione nell'eventualità di una richiesta di ulteriori dati.

PRESIDENTE. Vorrei porre una domanda al generale Mori per ottenere alcuni chiarimenti che ritengo necessari. Sia dalle audizioni odierne sia dalle nostre trasferte è risultato che la base dell'Aeronautica rimane dislocata a Pisa ...

BRUNO MORI, *Rappresentante dello stato maggiore della difesa*. Di norma, si!

PRESIDENTE. Nel corso delle nostre visite ci è stato detto che nel periodo critico – mi riferisco a quello estivo – i velivoli dell'aeronautica sarebbero dovuti restare in permanenza in Sardegna (per esempio, ad Alghero dove, peraltro, vi erano tutte le attrezzature necessarie per la manutenzione), perché quell'ora di volo in meno avrebbe potuto rappresentare un elemento decisivo per lo spegnimento dell'incendio.

BRUNO MORI, *Rappresentante dello stato maggiore della difesa*. Signor presidente, vorrei precisare che il velivolo non va a rifornirsi, tutte le volte che si rende necessario, a Pisa, ma parte da lì per intervenire nelle zone di operazione in Sardegna; in quei luoghi effettua tutta l'attività di spegnimento e, nelle basi della zona, procede alle operazioni di caricamento del liquido ritardante ...

PRESIDENTE. In che cosa consiste il primo volo?

BRUNO MORI, *Rappresentante dello stato maggiore della difesa*. Il primo volo è di trasferimento; nelle fasi successive dell'operazione, invece, si sfruttano le attrezzature disponibili in Sardegna. Ribadisco che l'aeronautica non intende distaccare permanentemente, per un periodo indeterminato, il proprio aereo al di fuori della base di Pisa; ovviamente, fino a quando l'incendio non è stato domato, l'equipaggio del velivolo pernotta in Sardegna. Il problema vero, però, è il seguente: distaccare un velivolo in una zona di operazione vuol dire che gli si devono affiancare due o tre equipaggi: si tratta, quindi, di un problema di personale. Infatti, se si invia un velivolo, distaccato per quindici giorni o per un mese, lontano dalla base, si rende anche necessario creargli un supporto logistico che risulta estremamente oneroso. Pertanto, la politica dell'aeronautica si basa sul mantenimento dei velivoli nella base di Pisa ed

in uno sfruttamento, nel momento dell'intervento, delle strutture di caricamento del ritardante presenti nelle zone di operazione; comunque, la sede delle operazioni di manutenzione e di permanenza del velivolo rimane sempre quella di Pisa.

PRESIDENTE. Ciò è dovuto alla convenzione stipulata oppure ad altri motivi?

BRUNO MORI, *Rappresentante dello stato maggiore della difesa*. Si tratta soltanto di una politica che l'aeronautica persegue. Tutto ciò – voglio sottolinearlo – non toglie nulla all'operatività del velivolo. Infatti, le operazioni di rifornimento vengono effettuate nella base attrezzata più vicina al luogo dell'incendio. Qualora l'incendio non viene spento nell'arco di una giornata, il personale dell'aeronautica ha la possibilità di restare *in loco* soltanto per brevi periodi; infatti, la politica dell'aeronautica esclude un'organizzazione di basi lontane da Pisa.

PRESIDENTE. Mi consenta di dirle, generale Mori, che i colleghi insistono sul trasferimento permanente degli aerei nel periodo estivo, proprio per evitare perdite di tempo legate alle pratiche amministrative.

BRUNO MORI, *Rappresentante dello stato maggiore della difesa*. Signor presidente, la Sardegna – come altre regioni – vorrebbe avere a disposizione un velivolo, ma gli aerei sono solo quattro! D'altra parte, la base di Pisa è abbastanza centrale dal punto di vista geografico e solo all'inizio della missione si registra una perdita di tempo, in quanto successivamente il velivolo opera in zona. È ovvio però che il desiderio di avere l'aereo a « piè d'opera » è legittimo.

GIOVANNI CARLEO, *Direttore generale dei vigili del fuoco*. Premesso che consegnerò alla Commissione una nota riguardante gli argomenti indicati nella lettera di convocazione, vorrei ricordare che il Ministero dell'interno, e per esso il Corpo

nazionale dei vigili del fuoco, con riferimento agli incendi boschivi interviene in terza battuta sul territorio nazionale, sia nelle regioni a statuto ordinario, sia in quelle a statuto speciale (e in queste ovviamente con una diversa intensità di competenze), dopo il Corpo forestale dello Stato.

Stando alle disposizioni legislative vigenti, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ha l'obbligo di intervenire autonomamente e senza *input* di sorta allorché sia in pericolo la sicurezza dei cittadini a seguito di incendio anche boschivo. Lei, signor presidente, si è riferito agli incendi che hanno interessato la Sardegna e la Liguria, ma non va sottaciuto che tale fenomeno si registra in quasi tutte le regioni italiane con intensità non inferiore a quella degli incendi sviluppatasi in Sardegna ed in Liguria. Se, infatti, guardassimo alla Calabria, alla Campania, al Lazio ed alla Toscana ci accorgeremmo che vi è stato un numero notevole di incendi di estrema gravità e, tenuto conto delle condizioni climatiche (sulle quali i tecnici potranno essere più precisi di me), gli interventi sono risultati efficaci.

Poiché il Corpo nazionale dei vigili del fuoco è tenuto ad intervenire – come ho già affermato – allorché è in pericolo la sicurezza dei cittadini, praticamente in occasione di incendi boschivi operiamo sempre, anche autonomamente, tant'è che negli ultimi anni si è instaurata la prassi secondo cui i vigili del fuoco intervengono immediatamente, ovviamente dopo aver ricevuto notizia del verificarsi di un incendio.

A tal fine abbiamo analizzato, specialmente nel corso degli ultimi mesi dopo la tragedia dell'agosto scorso in Sardegna, tutto quello che si può fare, non solo dal punto di vista legislativo. Non ci è sembrato toccasse a noi dare suggerimenti particolarmente arditi dato che la vigente normazione, se ben interpretata, può essere sufficiente.

Infatti, accanto alla competenza regionale, che essendo il frutto di enti locali risulta variegata rispetto all'intero territorio nazionale e presenta gli inconvenienti

di cui si è parlato poc'anzi, ne esiste un'altra, consacrata nei testi di legge, relativa al coordinamento espletato dal Dipartimento della protezione civile e, *in loco*, cioè a livello provinciale, dal prefetto il quale possiede poteri generali e specifici.

Approfondendo la problematica siamo pervenuti, ovviamente per la parte di nostra competenza e limitatamente agli incendi boschivi, alla conclusione di privilegiare il momento della prevenzione rispetto a quello dello spegnimento, in quanto l'incendio boschivo è talmente vasto e complicato che nonostante l'efficacia e la rapidità dei sistemi di spegnimento il danno provocato risulta comunque enorme.

Nel settore della prevenzione si è pensato di aggiornare il parco strumentale a disposizione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco attraverso l'acquisizione – in definitiva semplice, se non si registrassero le note difficoltà finanziarie – di fuori strada attrezzati (non mi soffermerò sul tipo esistente sul mercato nazionale ed estero in quanto l'ho indicato nell'appunto consegnato alla Commissione) per comunicare con gli elicotteri del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che dovrebbero a loro volta disporre di un dispositivo, peraltro già in commercio, in grado di collegarsi con il sistema ARGO per un immediato utilizzo del satellite.

Tenuto conto delle difficoltà incontrate relativamente ai mezzi, abbiamo chiesto un rinnovo del piano di potenziamento scaduto il 31 dicembre 1989 (che però non è rientrato nella legge finanziaria), domandando altresì al ministro della protezione civile, il quale ci ha dato un affidamento sia pure di larga massima, contributi *ad hoc* al fine di prevenire gli incendi nel corso della prossima estate. In sostanza, con i nuovi strumenti il pilota dell'elicottero deve solo pilotare il velivolo sopra la zona « a rischio », perché è lo strumento che segnala l'emergenza ai mezzi in movimento sulla terra, alla sala operativa della regione, della prefettura, del dipartimento della protezione civile ed a quella del Corpo nazio-

nale dei vigili del fuoco. Di conseguenza, non è possibile che cinque strutture siano nello stesso istante distratte! In tal modo si avrebbe una risposta rapida da parte di una di queste strutture (e, presumo, dalla sala operativa centrale dei vigili del fuoco), cioè il necessario *input* per intervenire prima che l'incendio assuma quelle proporzioni che solo intere flotte di *Canadair* riescono a domare, ma quando il fuoco ha già distrutto tutto, pietre comprese!

Quindi ci permettiamo di proporre l'aumento di mezzi, che per altro abbiamo già indicati (e forse sta per essere accolta una nostra richiesta) e l'aumento di uomini. A quest'ultimo proposito, ho sentito prima parlare di eventuale impiego dei cosiddetti baricellari e di uomini disoccupati; noi penseremmo invece che sarebbe preferibile privilegiare coloro che hanno comunque lavorato alle dipendenze dello Stato. Ad esempio, potremmo assumere i vigili del fuoco che non prestano servizio continuativo in numero praticamente illimitato, su tutto il territorio nazionale: naturalmente occorrerà retribuirli. Del resto noi abbiamo già seguito questo orientamento negli anni passati: lo scorso anno, abbiamo assunto in Sardegna durante l'estate - e quindi per il previsto periodo di sessanta giorni - settecento vigili del fuoco discontinui. Questo personale risulta molto utile, soprattutto impiegandolo nel servizio di prevenzione, in cui si tratta di sorvegliare, osservare e trasmettere i dati alle attrezzature esistenti e poi a quelle in via di acquisizione.

Sotto il profilo normativo, il prefetto - di cui qui si è parlato - rappresenta senz'altro un'autorità sufficiente. Naturalmente, occorre un generale potenziamento di uomini e di mezzi, anche elettronici; non essendo noi competenti in prima istanza, il mezzo per noi migliore è quello di un collegamento via satellite, che tenga sotto controllo tutto il territorio nazionale, mostrando ad esempio dove sono dislocati gli elicotteri e diramando tale informazione là dove noi vogliamo che arrivi. Si tratta di un'iniziativa che

comporta una spesa in fondo modesta, cioè circa due miliardi.

Ciò detto, resto a disposizione della Commissione per qualsiasi altra richiesta di chiarimenti.

ALFONSO ALESSANDRINI, *Comandante della Guardia forestale*. La ringrazio, signor presidente, soprattutto per averci dato occasione di intervenire ai lavori di questa indagine. Ho letto gli atti parlamentari relativi alle visite effettuate dalla Commissione e alle persone ascoltate.

Devo però compiere un giro di orizzonte completo, nell'esaminare il problema in oggetto, essendo io un tecnico e uno studioso del bosco, responsabile della Direzione delle foreste, oltre che capo del Corpo forestale dello Stato.

La questione di cui ci occupiamo è molto complessa. Nel corso della mia esperienza professionale ho visto crescere parimenti i fuochi e le strutture, in un progredire parallelo e continuo, e mi sono chiesto il perché del verificarsi di tale fenomeno. Il motivo di fondo è costituito dal fatto che sono cambiati il bosco, il clima e l'uomo.

Il bosco è cambiato perché, in tutto il mondo, ci troviamo di fronte ad una variazione climatica che, molto probabilmente, è stata indotta dall'uomo. La minore piovosità rende i boschi più secchi; in molte regioni abbiamo diversi tipi di piante che fioriscono fuori stagione e che muoiono, proprio perché il clima è mutato.

A ciò si aggiunge la mancanza di un presidio umano permanente, che ieri era costituito dai montanari e dai contadini; e quello sì era un autentico volontariato, di scambio e solidarietà, perché un giorno bruciava un bosco, domani poteva bruciarne un altro, e quindi il ricambio di manodopera era istantaneo e continuo. Ma oggi nei boschi non vi è più quella gente, e l'altra che vi è adesso nella stagione estiva - sia in montagna, sia al mare - non è disponibile, non sa spegnere il fuoco né è interessata a farlo; abbiamo rilevato ad esempio, anche in Sardegna, che le persone che poi lì sono

morte negli incendi provenivano quasi tutte da fuori l'isola.

Stando così le cose, non vi è la prontezza dell'intervento, né un'organizzazione permanente: insomma, siamo – per così dire – senza paracadute per quanto riguarda i boschi, signor presidente. Tale mancanza di certezza è senz'altro la ragione che ci fa registrare negativamente ogni anno questa quota, ormai fissa, di 50 mila ettari di bosco bruciato e di 10 mila incendi. Siamo riusciti a ridurre la superficie percorsa dal fuoco in ogni incendio, ma non il numero degli incendi, nonostante l'impiego di uomini, di aerei, elicotteri, campagnole, autobotti e tutte le altre moderne attrezzature.

A fronte di tale situazione, occorre pensare ad un presidio preventivo diverso, consistente non solo nella formazione e nell'informazione, e nello sforzo di far capire che i problemi relativi agli incendi interessano tutti, e non unicamente il proprietario del bosco che brucia. Infatti, oggi la scienza internazionale mostra di valutare gli incendi boschivi come uno degli elementi più pericolosi che concorrono all'inquinamento dell'atmosfera, anche con riguardo all'aumento dell'anidride carbonica e quindi al verificarsi di una variazione climatica. Le ultime notizie provenienti dal mondo scientifico ci informano, ad esempio, del fatto che l'ossido di carbonio è diffuso allo stesso modo sia nel mondo industrializzato, sia in quello che ancora non lo è. È un dato che potrebbe sorprendere, pensando che almeno nel terzo mondo – dove pure sono presenti miseria ed altri fenomeni negativi – l'inquinamento non dovrebbe esistere; invece l'ossido di carbonio è presente anche lì, e la causa è da ricercarsi appunto negli incendi boschivi. Occorre allora ritenere che un incendio è di per sé dannoso, quando brucia sostanze vegetali all'aperto. Occorrerebbe vietare anche la bruciatura delle stoppie, e non tanto perché può produrre un incendio nel bosco, quanto perché essa è in sé dannosa: non serve all'agricoltura, e rappresenta un metodo primordiale, che contribuisce comunque al danneggia-

mento ambientale. Quando, alcuni giorni or sono, a Milano hanno impedito la circolazione delle autovetture, nella zona di Torino – che non è molto distante – un comune ha emanato un'ordinanza vietando di bruciare all'aperto le foglie ed i rami delle piante cittadine, essendo queste più inquinate di quelle che si trovano in montagna: si trattava cioè di evitare di porre in circolo non solo ossido di carbonio ed anidride carbonica, ma anche composti policiclici estremamente pericolosi per la salute.

PRESIDENTE. Bisogna però, allora, smaltire questi rifiuti in qualche altro modo.

ALFONSO ALESSANDRINI, *Comandante della Guardia forestale*. Sì, ma ci sono anche gli smaltimenti naturali. Comunque, in certe zone occorre assolutamente evitare che vi siano fuochi non custoditi, poiché essi costituiscono, di per sé, un pericolo per lo sviluppo degli incendi boschivi, che poi progrediscono con grande rapidità e, purtroppo, in modo diverso da giorno a giorno, seguendo il vento. Le giornate pericolose, infatti, sono determinate soprattutto dalla siccità e dal vento: e per quanto riguarda quest'ultimo fattore, non possiamo molto influire, poiché non vi sono aerei capaci di arrestare il vento.

Occorre senz'altro prendere in grande considerazione la fase della prevenzione, che non consiste solo nell'avvistamento precoce dei fuochi, nell'impiego dei raggi infrarossi, delle telecamere, delle torri ed anche dei satelliti; la tecnologia è utile, ma occorre proprio un presidio nel bosco che, così com'è oggi, risulta troppo fragile. Non so quale sarà l'evolversi della situazione nei prossimi anni, ma se dovesse perdurare questa variazione climatica, ci troveremmo di fronte ad una difficoltà insita proprio nel bene da proteggere.

Con riguardo più propriamente alla difesa, occorre intanto dire che gli incendi che necessitano, per il loro spegnimento, di un intervento aereo sono pochi:

l'80-90 per cento di essi si spengono da terra, e a ciò provvediamo noi insieme con i vigili del fuoco e tutti coloro che intervengono, quando l'incendio viene segnalato con tempestività; infatti, nel caso in cui l'incendio sia segnalato nella prima mezzora del suo svilupparsi, si riesce a controllarlo da terra, anche nelle giornate peggiori. Se invece trascorre questo tempo minimo di garanzia, si va sempre incontro a rischi, ed allora interviene l'operazione aerea, nel qual caso la strategia impiegata è varia. Sottolineo, però, che tale operazione non solo è costosa, ma che rimane anche il danno. Ho calcolato che nel nostro paese si spende (tra comunità montane, regioni, province, comuni, vigili del fuoco, guardia forestale e protezione civile) una cifra superiore ai 150 miliardi per la lotta agli incendi, con il risultato di avere 50 mila ettari di bosco bruciato all'anno. Soltanto per ricostituire una così vasta zona boschiva sono necessarie spese molto ingenti (anche se, per esempio, considerando che il bosco generalmente non viene completamente distrutto e che vi è la possibilità di un recupero di alcune piante, si riesce a preservare una percentuale del 50 per cento della macchia boschiva); infatti, l'ammontare complessivo dei danni si aggira tra i 200 e i 300 miliardi di lire. Pertanto, a fronte di una disponibilità di circa 150 miliardi per la lotta agli incendi, si registra una perdita di circa 250 miliardi di danni, in termini di ricostituzione e non di danno globale, che è estremamente superiore (tra l'altro, non siamo in grado di calcolare quest'ultima cifra). Ricordo che la Comunità europea, nel corso di alcune riunioni delle amministrazioni forestali dei vari paesi aderenti, ha proposto di calcolare i danni in termini di effetti biosferici negativi provocati dagli incendi boschivi. La solidarietà tra i vari paesi della Comunità è nata dall'esigenza di difendere il clima, non di quello italiano quanto, piuttosto, di quello mondiale. È opportuno, pertanto, pensare al problema degli incendi in termini sia locali (per esempio, in riferimento alla Sardegna o alla Sicilia) e nazionali, sia europei. In-

fatti, le conseguenze di tali fenomeni riguardano numerosi paesi.

Da questo punto di vista, credo che la solidarietà internazionale – cui oggi non si è fatto riferimento – sia fondamentale: quella di tipo istituzionale – della Comunità europea – e quella che potrebbe essere più specifica a seconda delle zone omogenee. A tale riguardo, non posso non richiamare in questa sede un'iniziativa dell'onorevole Zamberletti, il quale ha promosso, nella scorsa primavera, un convegno sulla difesa del bosco mediterraneo. Questo tipo di bosco risulta attualmente una componente completamente a rischio e presenta una sua conformità, un clima ed un'economia pressoché comuni nelle varie zone; da ciò nasce l'esigenza e l'importanza di una solidarietà tra i vari paesi mediterranei per scambiarsi, sia nei momenti di emergenza sia in quelli di stasi, informazioni, tecnologie ed esperienze. Si avverte, pertanto, l'esigenza di creare una Comunità europea per gli incendi boschivi, perché vi sono interessi comuni. Infatti, se nascono problemi di tipo ambientale o climatico a carattere addirittura intercontinentale – mi riferisco alla questione dell'Amazzonia –, non vedo come non possiamo preoccuparci, anche in questi termini, degli incendi boschivi.

Come è possibile, allora, affrontare gli incendi boschivi? Prima di tutto, con la prontezza degli interventi. La rapidità dell'intervento è determinata, soprattutto, dalla sollecitudine con la quale i cittadini ci avvertono (mi riferisco sia alla guardia forestale, sia ai vigili del fuoco, perché non vi è una competizione tra noi su chi deve intervenire per primo). In ogni caso, se l'incendio è di dimensioni notevoli, e non si riesce a domarlo, il primo dei due corpi intervenuti richiede la collaborazione dell'altro. Nel caso in cui non si riesca a domare l'incendio da terra, viene richiesto l'intervento aereo.

Abbiamo dovuto constatare che, nonostante tutto, la maggior parte delle informazioni sugli incendi viene dalla gente che avverte il « 113 », consentendo il necessario intervento.

Credo che se potessimo disporre, almeno nelle aree a rischio, di un monitoraggio permanente e strumentale – funzionante e sicuro – saremmo in grado di garantire certezze anche per il pronto intervento. Non è, però, sufficiente avere una segnalazione; è necessario anche disporre di opportune strutture che intervengano con estrema rapidità quando viene segnalato l'incendio. Infatti, in mancanza di esse, si verifica, per esempio, che i vigili del fuoco intervengano in un palazzo e le guardie forestali in un altro: evidentemente, è opportuno che le strutture vengano garantite.

Un altro aspetto che ritengo necessario sottolineare è che non esistono le « stagioni degli incendi »: infatti, da due anni a questa parte, si verificano numerosi incendi anche nella stagione invernale. In questo momento tutti i *Canadair* a nostra disposizione sono dislocati nella zona delle Alpi e le guardie forestali, presenti in quelle località, sono attrezzate ed in stato di allerta (ricordo che, recentemente, in Liguria, sono morte due guardie forestali a seguito di un incendio). Tutto ciò dimostra che non si può più contare su di una stagione fissa o a rischio, come quella estiva; infatti, dobbiamo constatare che è radicalmente cambiato il clima. Per esempio, in mancanza di neve, continua ad inaridirsi il suolo e a cambiare la vegetazione, la quale, contenendo poca acqua, risulta essere molto fragile; è evidente che, nel caso di incendi boschivi, vi è una bella differenza tra la legna secca e la legna verde.

Credo che l'abbandono del bosco, in particolare da parte dell'economia forestale montana, ma anche nelle zone marine, rappresenti un altro fattore di fragilità e di rischio per il bosco stesso. Vorrei precisare, che, però, non si tratta di un abbandono determinato dal mancato intervento della pubblica amministrazione. Il proprietario dei boschi non interviene – nel nostro paese essi appartengono per il 66 per cento ai privati – perché non ha la convenienza economica a farlo; quando c'era la legna nei boschi si vendeva anche

quella secca, ma attualmente non si vendono neanche gli alberi. Sottolineo che da molti anni a questa parte le guardie forestali non stendono un verbale per furto di alberi: infatti, a nessuno conviene tagliare gli alberi per portarseli a casa. Ci troviamo, pertanto, di fronte ad un bosco che mentre assume grandi valori dal punto di vista ambientale, paesistico e climatico in generale, ha perduto molto interesse per il privato, determinando quell'abbandono a cui facevo riferimento.

Il piano forestale, che ha messo a punto una strategia d'intervento in tutti i boschi (pur essendo stata prevista una strategia a livello nazionale, la si è delegata alle regioni, perché lo Stato non può fare nulla dal punto di vista esecutivo), è stato dotato, con la legge n. 752, di uno stanziamento – per gli interventi di manutenzione del bosco – pari a 100 miliardi all'anno per 8 milioni e 700 mila ettari di bosco (circa il 29 per cento del territorio nazionale). La cifra di 100 miliardi previsti dalla legge corrisponde all'incirca al costo di 2 chilometri di un'autostrada in galleria.

Vorrei inoltre sottolineare che la legge finanziaria di quest'anno ha ridotto a 70 miliardi quello stanziamento; quindi, non credo che i privati potranno fare molto per la manutenzione dei boschi.

Ritengo che, per quanto riguarda la strategia degli interventi e la relativa normativa, abbia ragione il direttore generale della protezione civile del Ministero dell'interno quando afferma che, in un certo senso, tra il Corpo dei vigili del fuoco ed il Corpo forestale dello Stato esiste un'intesa (lo abbiamo potuto constatare anche nel corso di recenti incontri, nei quali si è cercato di evitare quelle situazioni di rivalità o di emulazione nello spegnimento degli incendi, e di sviluppare una collaborazione) e che, globalmente, il personale ed i mezzi a disposizione risultano insufficienti rispetto al numero degli incendi, alla « strategia » del fuoco ed al rischio nei boschi. Sono d'accordo sulla necessità di potenziare queste due strutture, altamente professionali e tra loro perfettamente integrate (infatti,

noi dobbiamo occuparci di spegnere, per legge, l'incendio nel bosco, e loro devono collaborare con noi soprattutto a spegnerlo laddove vi siano pericoli sia per l'uomo sia per le strutture), perché si tratterebbe di una spesa senz'altro molto opportuna.

Risulta altrettanto importante anche la strategia complessiva degli interventi da attuarsi o da terra o dall'alto. Infatti, se il 90 per cento degli incendi nei boschi si spegne da terra, il restante 10 per cento è quello che comporta dei veri disastri e delle vittime. In casi del genere, di fronte ad un grande incendio, anche noi invociamo la pioggia o l'intervento degli aerei. Anche in quest'ultimo settore, credo che una ripartizione ben quotata e mirata tra elicotteri ed aerei di vario tipo - opportunamente dislocati - garantirebbe un presidio di sicurezza.

Alla luce di quanto avvenuto l'estate scorsa nel nostro paese, si avverte, sulla stampa e tra la gente, una sorta di preoccupazione anche per quanto riguarda il settore turistico. Infatti, la gente ricorda perfettamente ciò che è avvenuto e le situazioni a rischio che si verificano in alcune zone d'Italia. Noi, nell'ambito del Ministero dell'agricoltura, stiamo elaborando, con l'apporto di alcuni specialisti, una carta degli incendi a rischio, che consentirà di stilare una graduatoria territoriale e geografica dei boschi maggiormente a rischio o per il clima, o per la composizione delle specie legnose o perché costantemente frequentati dai turisti. Si può facilmente intuire che, in questa categoria, rientreranno i boschi delle zone del Gargano, della Liguria, della Toscana e quelle litoranee frequentate intensamente durante il periodo estivo. Ritengo, pertanto, opportuno dare una garanzia, sia per preservare l'immagine del paese, sia per i corpi responsabili in questo settore sia, soprattutto, per il turismo proveniente dall'estero.

Proprio in questi ultimi giorni ho avuto modo di esaminare le statistiche sull'andamento del turismo; ho rilevato l'esistenza di un rapporto molto stretto tra il bosco, l'ambiente, il turismo e la relativa sicurezza.

Si pensa che nel prossimo quinquennio vi sia un incremento del 18 per cento del turismo, soprattutto nei cosiddetti paesi nuovi; nell'Europa la percentuale dovrebbe aumentare del 5 per cento, mentre l'Italia, pur avendo registrato nel corso dell'anno passato una perdita di presenze tedesche e francesi, ha acquisito il turismo proveniente dal Giappone.

Di fronte alla prossima stagione turistica si deve tendere a vincere il fenomeno degli incendi, diminuendo per lo meno della metà il danno che questi provocano: di conseguenza è giusto « prepararsi » nel senso che qui è stato ribadito.

Dal punto di vista legislativo occorre un forte coordinamento, una forte « regia » per poter intervenire adeguatamente. È opportuno che ogni incendio abbia un proprio regista, che può essere un maresciallo del Corpo forestale dello Stato o dei vigili del fuoco, il quale sappia come operare, impedendo - cito un esempio significativo - la presenza dei numerosi turisti che accorrono sul luogo per godersi lo spettacolo del fuoco ed ostacolando il lavoro dei mezzi di soccorso, oppure istruendo i volontari. Si verifica, infatti, che questi ultimi offrono la propria opera senza possedere gli indumenti idonei (spesso vengono a spegnere gli incendi con le scarpe da ginnastica) rappresentando così una preoccupazione aggiuntiva per noi.

Un altro regista - cosentitemi l'utilizzo di questo termine - deve essere presente sia in ambito provinciale, sia regionale e centrale. Attualmente tutto ciò manca, tant'è che la protezione civile si occupa solamente dei velivoli che intervengono sul 10-15 per cento degli incendi, mentre tutto il resto è affidato alle due amministrazioni interessate.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Ad eccezione degli anni dal 1984 al 1987 in cui era ispettore dei vigili del fuoco il dottor Fiadini.

ALFONSO ALESSANDRINI, *Comandante della Guardia forestale*. Lo riconosco, ma in questo momento la « regia » manca.

Un altro elemento da sottolineare concerne la separatezza tra regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale. Ai sensi della legge n. 47 del 1975 la competenza del Corpo forestale dello Stato è primaria rispetto agli incendi boschivi, mentre il Corpo nazionale dei vigili del fuoco integra l'attività. Con l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, la competenza è stata trasferita alle regioni e noi rimaniamo in piedi quasi abusivamente ...

PRESIDENTE. E colpevoli...

ALFONSO ALESSANDRINI, *Comandante della Guardia forestale*. Ancora non si è sparsa la voce che siamo noi gli incendiari, ma in futuro potrà anche verificarsi! Di conseguenza, il nostro Corpo — che si è retto, dopo l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, grazie alle attrezzature ed alle specializzazioni acquisite — si trova a confliggere spesso con i poteri delle comunità montane e delle regioni, mai con le strutture dello Stato, anche se talvolta è bello assistere alla gara tra i diversi organismi per spegnere un incendio.

Credo, quindi, si renda necessaria una revisione della legge esistente senza giungere però a snaturarla. Nel corso dell'incontro che la Commissione ha avuto questa mattina con diversi rappresentanti di imprese e società italiane, ho apprezzato la disponibilità manifestata, anche se ritengo che non esista solo un problema legato alla tecnologia, perché l'uomo è indispensabile. Ogni incendio è un evento a sé stante, differente e la tecnologia non capisce la filosofia ad esso sottesa.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Vorrei che il dottor Alessandrini precisasse l'ultima affermazione, allorché si è riferito alla situazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco a seguito dell'emanazione del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 616, cioè i rapporti con le comunità montane e le regioni. Lei, infatti, ha sostenuto che il Corpo confligge spesso con i poteri delle

comunità montane e delle regioni, ma mai con quelli dello Stato: in che termini confliggete con le comunità montane e con le regioni? Capisco la necessità e l'esigenza del coordinamento; non riesco a rendermi conto però delle motivazioni in base alle quali si è sviluppato il conflitto e di che tipo esso sia: è un conflitto di competenze, di funzioni, di poteri, di attività?

ALFONSO ALESSANDRINI, *Comandante della Guardia forestale*. Fornirò un chiarimento in termini giuridici e pragmatici.

Sotto il profilo giuridico, la legge n. 47 del 1975 (che chiariva i rapporti tra il Corpo nazionale dei vigili del fuoco e quello forestale dello Stato) è venuta meno con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, secondo cui solo l'intervento aereo sugli incendi boschivi interessa la competenza statale, il resto ricade sotto la sfera regionale. Quindi noi, rientrando nell'ambito statale, siamo tagliati fuori. Tuttavia, la nostra struttura è funzionante e presente sul territorio, per cui prestiamo la nostra opera per lo spegnimento degli incendi.

In base al decreto prima citato, possiamo collaborare con le regioni tant'è che è stato stipulato una sorta di « protocollo d'intesa », ma esistono talune regioni in cui questo non è stato possibile, come nel caso della Lombardia. Ad ogni modo interveniamo sempre, è nostro dovere farlo anche perché siamo un corpo di polizia: certo, talvolta nascono conflitti circa la strategia e la « regia » rispetto alla lotta contro il fuoco. Infatti, se la regione è competente in materia, qualsiasi funzionario può sostenere di voler intervenire sul fuoco, in quanto esistono incendi di Stato ed incendi regionali e tra questi gli incendi speciali e quelli ordinari.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Ritengo sia semplice risolvere il problema. Non voglio sembrare superficiale, però dato che il Corpo forestale appartiene allo Stato e le regioni possiedono competenze sulla base del decreto del

Presidente della Repubblica n. 616, non si deve distinguere l'incendio dello Stato da quello comunale o provinciale. L'incendio è uno solo ed è sufficiente, a mio avviso, precisare quale sia la linea di comando e coordinarla.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. È ciò che chiede il dottor Alessandrini.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Personalmente non riesco a capire in che termini possano svilupparsi i conflitti. Ritengo sia stato giusto demandare alle regioni determinate competenze in relazione agli incendi e, nonostante sia stato fatto in modo parziale, credo sia sufficiente precisare la linea di comando, coordinarla e, soprattutto, fare in modo che le regioni usufruiscano – non voglio utilizzare termini certi da questo punto di vista – della collaborazione del Corpo forestale dello Stato.

Sinceramente non comprendo: nascono conflitti solo perché il Corpo forestale è dello Stato? Poiché lo Stato è unitario e le regioni ne fanno parte, è opportuno concedere loro la possibilità di utilizzare l'opera del Corpo forestale dello Stato.

PRESIDENTE. Premesso che la legge n. 47 del 1975 è stata superata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, abbiamo notato, recandoci in Sardegna, che questa regione (che è a statuto speciale ed ha responsabilità totale nella materia di cui ci occupiamo) non ha risposto adeguatamente alle esigenze determinatesi, ed allora ha richiesto l'intervento: mi sembra quindi che la collega dica che, essendo la responsabilità affidata alla regione, questa debba dirigere le attività, con la collaborazione dello Stato.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Sì, e se ciò deve essere, è inutile smembrare le iniziative. Altra questione è poi il coordinamento a livello ministeriale, circa il quale possiamo assumere delle decisioni.

ALFONSO ALESSANDRINI, *Comandante della Guardia forestale*. Mi permetto di fare osservare che sembra un problema abbastanza semplice, ma un incendio è un'emergenza che può confondere anche le idee: di fronte al fuoco, occorrono grande professionalità e grande autorità. Quando vi sono tante persone che si occupano di un incendio, si registra una confusione di direttive tale per cui le fiamme riescono a prendere il sopravvento, trovandosi di fronte un avversario – per così dire – non unito.

Si sono purtroppo verificati episodi negativi quando un incendio è scoppiato in una località collocata al confine tra una regione a statuto speciale ed una a statuto ordinario. Intanto, rilevo che nelle regioni a statuto speciale il Corpo forestale dello Stato non è presente, salvo in Sardegna (da cui tutte le estati provengono richieste di collaborazione, e perciò inviamo le nostre guardie, nei limiti del possibile). Ora, è accaduto che, sviluppatosi un incendio in una regione a statuto ordinario, le forze presenti in quella a statuto speciale aspettavano nei loro confini, e non venivano a prestare aiuto in attesa di direttive: sorgono quindi, conflittualità del genere, che non devono esserci.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. È sufficiente predisporre una legge, per evitare questo.

PRESIDENTE. Appunto, è ciò che stanno dicendo i nostri ospiti.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Il problema che abbiamo di fronte è centrale, ed è collegato con quanto ha detto il direttore generale del Ministero dell'interno.

Tra le cause degli incendi boschivi vi è un elemento concernente l'ecosistema: per tutti i motivi che illustrava prima il comandante Alessandrini, il bosco va incontro alla distruzione ed allo spopolamento, causando così anche frane ed alluvioni: la Valtellina, spopolandosi le sue zone montane, non ha più i contadini che custodivano i dossi delle montagne, per

cui basta che si lasci sul terreno tutto ciò che cade dalle piante per produrre un attetto scosceso attraverso il quale le acque giungono a dilavare rapidamente la valle; un tempo la montagna era difesa dalla gente che l'abitava.

Un aspetto importante di questi incendi riguarda l'intervento di emergenza. Tutti sappiamo — lo si diceva anche questa mattina — che l'incendio boschivo si combatte proprio evitando che il fuoco diventi incendio: è questo il segreto dell'intervento. Quando invece ciò si verifica, gli stessi francesi ci hanno insegnato, in Costa Azzurra, che, anche inviando venti *Canadair* sulla zona colpita, l'incendio distrugge tutto ugualmente. Quando il rapporto domanda-offerta diviene sbilanciato, non vi è più modo di effettuare interventi che evitino una vasta distruzione di bosco. È possibile intervenire con successo solo se al fuoco — prima ancora che all'incendio — corrisponde un intervento rapido.

Per fare ciò, occorrono mezzi ed uomini; quando si è parlato della disponibilità di molti aerei, ho sempre rilevato che la guerra si vince non con la sola aviazione, ma che è necessaria anche la fanteria. Gli aerei, gli elicotteri sono supporti all'azione umana, e non sostituti di essa. Tra l'altro, devo anche sottolineare che ci siamo un pò abituati all'idea di chiamare in soccorso un aereo perché sia esso a risolvere il problema; invece questo è uno strumento di appoggio, come lo sono altri mezzi. Ad esempio, i sensori si pongono al servizio dell'uomo perché questi possa vedere meglio la situazione, ed il sistema dei raggi infrarossi aiuta a percepire rapidamente il punto di calore: ma è sempre l'uomo al centro dell'attività di controllo.

Pensando ad un rafforzamento di uomini e mezzi, occorre poi tenere presente alcuni presupposti. In primo luogo, i mezzi da impiegare devono essere il risultato di una specifica: è la volontà politica, operativa di chi deve provvedere a spegnere gli incendi che inventa il mezzo da utilizzare, che poi viene prodotto dall'industria; non è quindi quest'ultima che, sulla base della sua ricerca, deve pro-

porre il mezzo da adoperare, ma è l'uomo che, dovendo fronteggiare un certo problema, chiede all'industria, attraverso una specifica, quale mezzo predisporre. Questa affermazione deriva anche dall'esperienza delle forze armate: è l'aeronautica, ad esempio, che dichiara quale tipo di aereo le serve, e non l'industria che suggerisce a quest'arma il tipo di aereo da impiegare.

Da tutto ciò nasce la configurazione del nuovo *Canadair* che l'Aeritalia propone: ma non è stata questa ad inventarlo, trattandosi di un'idea che gli spegnitori di incendi hanno sottoposto all'industria.

Tuttavia, si pone il problema del comando e del controllo. Possiamo disporre di tutti gli uomini ed i mezzi che vogliamo, ma se ad ogni livello non comanda una persona sola, si verifica il disastro, come del resto avviene dappertutto in casi del genere. Se i bersaglieri e gli alpini si danno ordini autonomi, ciascuno nel proprio corpo, e poi interviene l'aeronautica su chiamata, ma in assenza di un unico piano, in cui l'intervento dell'aereo sia funzionale a quello dell'uomo dal basso, si hanno conseguenze negative.

In primo luogo, si verificano ritardi. È vero, infatti, come diceva il comandante Alessandrini, che generalmente è la gente a dare l'allarme quando scoppia un incendio: però, dobbiamo chiederci quanto tempo passi dal momento dell'allarme a quello di un'azione efficace. Questo tempo deriva non dalla prontezza o dalla buona volontà di chi corre sul posto, ma dal funzionamento o meno di un sistema di comando e di controllo ai vari livelli, capace di indirizzare le forze con ordine, con organizzazione, e che sia anche in grado di porre l'uomo giusto al posto giusto, poiché altrimenti vi è il pericolo che anche molte persone non riescano a dominare l'incendio: è il dramma che viviamo spesso in presenza di volontari non coordinati e non preparati.

Dobbiamo vedere se sia possibile raggiungere questo obiettivo, magari tramite una legge. A livello comunale è più semplice risolvere il problema, essendovi la

figura del sindaco, ma la questione va affrontata anche a livello provinciale e regionale, dove occorre fare un tentativo nel senso di cui ho parlato, il che non viola le rispettive competenze né si oppone al fatto che il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ha una precisa dipendenza.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Non è questo in discussione.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. Occorre far sì che ad ogni livello vi sia un solo responsabile, che non chieda soltanto il concorso degli altri, ed a livello centrale deve essere possibile almeno una minima pianificazione. Infatti, se inviamo solo rinforzi senza che ad ogni livello che deve impiegarli corrispondano una buona capacità di coordinamento e una vera direzione unitaria, corriamo il rischio di ammassare forze senza ottenere grandi risultati.

Vorrei citare il caso della Sardegna, perché vi sono affezionato per ciò che siamo riusciti a fare lì dal 1984 al 1987. In quel periodo non soltanto inviavamo nell'isola vigili del fuoco e forestali dal continente, ma nominavamo anche - d'intesa con la regione, non in conflitto con essa - un responsabile, un viceresponsabile e dei viceresponsabili per gli incendi. Ricordo che allora l'ingegner Fiadini era responsabile per gli incendi, per conto dello Stato, ma a lui rispondeva anche l'organizzazione regionale. Per un certo periodo vi è stato un ispettore della forestale, il generale Rampone, attuale comandante generale della Guardia di finanza (che ricordo con affetto e con gratitudine). Vi era insomma un gruppo che aveva il comando ed il controllo di tutto l'intervento per gli incendi in Sardegna: non vi erano l'intervento regionale e quello statale, quello del prefetto contrapposto all'intervento della regione, ma esisteva un'unica organizzazione d'intervento che decideva e pianificava la presenza degli aerei dislocati stabilmente in Sardegna, valutava i dati relativi alle condizioni di rischio, sulla base dell'assenza

della piovosità e di altri elementi e determinava anche, con tutte le forze che partecipavano, il sistema di controllo necessario per valutare il tipo degli incendi, dato che in Sardegna vi è il pericolo di incendi dolosi. C'era, insomma, un unico « cervello » di comando e di controllo, da cui derivava l'efficacia dell'azione.

Ritengo, signor presidente, che se noi con una legge che rispetti il ruolo delle autonomie locali...

PRESIDENTE. Una legge che corregga la n. 47 del 1975.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI. ...introducissimo un meccanismo che consenta veramente di raggiungere un tale obiettivo, che non è dello Stato o della regione, ma riguarda l'efficienza delle istituzioni, eviteremo una serie di confusioni che possono nascere e che in realtà nascono. Quando abbiamo voluto farlo (e nel caso che ho citato disponevamo non di una legge, ma di un'ordinanza, elaborata d'intesa con la regione), siamo riusciti ad ottenere dei risultati positivi, se non erro, sia pure non con riguardo alla quantità degli incendi verificatisi: infatti, il numero di essi non sarà facilmente comprimibile, ma si può decisamente ridurre il numero di ettari percorsi dal fuoco in un incendio. Ed in Sardegna, dal 1984 al 1987, siamo riusciti ad avere una grossa limitazione in questo senso, pur con forze obiettivamente scarse.

Occorre quindi portare al massimo l'efficacia delle forze; ricordo che in ogni centro di controllo, in Sardegna, coesistevano pompieri, forestali e membri delle forze armate, ed erano insieme presenti gli elicotteri di sostegno.

AMEDEO D'ADDARIO. Desidero esprimere, dopo lo svoglimento di alcune audizioni estremamente importanti e piene di contenuti come quelle svoltesi a Cagliari, a Genova e in questa sede, la mia personale incertezza rispetto al quadro che emerge, al momento attuale, per quanto riguarda l'attività legislativa del Parlamento.



In proposito, intendo rifarmi ad una affermazione del dottor Alessandrini. Egli ha fatto riferimento agli « incendi di Stato », ai quali si accompagna « il fuoco regionale », nell'ambito di una tripolarità di poteri – come abbiamo potuto constatare nel corso delle audizioni di Cagliari e di Genova – che non rendono quasi mai possibile quel forte coordinamento più volte evocato in questa sede.

Dobbiamo constatare, infatti, l'assenza di due presidi essenziali: quello umano sul territorio (non si tratta di una forma di romanticismo, perché non è possibile richiamarsi ad una società tramontata) e quello tecnologico, che è ancora tutto da sperimentare. Nel corso delle audizioni di questa mattina sono stati esibiti modelli e possibilità di monitoraggio, nonché un sistema di accertamento rapido degli incendi attraverso l'impiego delle tecnologie che, sia l'industria sia la ricerca scientifica, hanno predisposto. Di fronte a questa situazione credo che vi siano, da un lato, l'enfaticizzazione di qualche presenza come quella dei sindaci (diventata puramente simbolica per la mancanza di mezzi a disposizione) e, dall'altro, la mancanza di un livello intermedio, quindi di quella articolazione di possibilità immediate di intervento sul territorio, e di un « generale di corpo d'armata » per guidare questo esercito nazionale.

La sensazione che ho ricavato da questa situazione è che all'incendio cosiddetto di Stato corrisponde il finanziamento di Stato, in una condizione di totale separatezza di poteri e di azioni che comporta, per esempio, l'acquisto di aerei indipendentemente dalla efficacia degli stessi.

Ho avuto modo di ascoltare nuovamente che il 90 per cento degli incendi viene spento attraverso l'intervento da terra, che l'incendio rappresenta un fenomeno che richiede, in quanto tale, un intervento di tipo militare, quindi: prontezza, efficacia, tempestività di mezzi e di uomini, professionalità e competenza sul territorio. Stando così le cose, non mi sembra che sia sufficiente qualche ritocco o correzione della legge n. 47 del 1975;

riterrai più opportuno incidere sul decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Credo inoltre necessario che il Parlamento, alla luce dei dati finanziari che venivano qui citati, e di fronte ad uno stanziamento di 700-800 miliardi per l'istituzione delle aree protette dei parchi, non debba considerare come un ecosistema quello naturale in cui la presenza del bosco rappresenta anche un elemento a rischio. Non si possono scindere i vari ragionamenti sulla natura intesa come fatto estetico, che non considerino i fattori di rischio, per cui interverrà un'autorità (in quel caso) senza poteri, competenze e con un sistema di articolazioni che – come abbiamo potuto constatare in Sardegna – consente di recuperare la tradizione dei baracellari, come presidio umano sul territorio (tra l'altro, si dovrebbe stabilire quale tipo di competenze affidare a costoro); salvo poi pensare, per incentivare l'occupazione giovanile, di creare qualche cooperativa *ad hoc* per lo spegnimento degli incendi, mentre, qualche altra cooperativa si occuperà di provarli, per interessi economici, come abbiamo avuto modo di verificare in alcune regioni.

Di fronte a questo ragionamento, vorrei invitare gli autorevoli ospiti qui presenti ad esprimere, una volta tanto, con maggiore « crudezza » e al di fuori del solito formalismo, la propria opinione; vorrei ascoltare dichiarazioni, non dico perentorie, ma estremamente chiare sul fatto che non esiste nel nostro paese la possibilità di un coordinamento, di nessun genere, in mancanza di un'effettiva revisione dei poteri. Non so se il progetto di legge sulla protezione civile, in discussione presso la Commissione affari costituzionali, possa rappresentare la sede più idonea (non so neppure se il ministro per il coordinamento della protezione civile possa rappresentare quel « generale di corpo d'armata » a cui facevo poc'anzi riferimento) per individuare con chiarezza le coordinate essenziali di questa complessa materia. Credo che, al di là di un presidio da realizzare sul territorio – con tutti i mezzi, gli uomini, le capacità e le

professionalità necessarie –, dovrebbero spettare allo Stato la predisposizione e l'impostazione di questa complessa problematica. Infatti, il bosco rappresenta un bene di carattere non solo nazionale, ma soprattutto internazionale, come è stato affermato in particolare rispetto ai fattori bio-ecologici. Pertanto, ritengo che il Parlamento debba riconsiderare l'intero sistema dell'articolazione dei poteri senza il quale credo che nessun coordinamento risulterà possibile.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Questa impostazione dovrebbe portare ad eliminare le competenze regionali in materia? Se così fosse, a chi verrebbero attribuite?

AMEDEO D'ADDARIO. Dovremo esaminare a fondo tale questione. Si potrebbe, per esempio, affidarle ad organismi europei.

PRESIDENTE. Ricordo che, nel corso della trasferta in Sardegna, c'era stato riferito dai rappresentanti della regione che era in corso di attuazione un potenziamento del Corpo dei vigili del fuoco.

CESARE SANGIORGI, Ispettore generale dei vigili del fuoco. Sono già alcuni anni che è in corso! Vi è un'apposita legge per il potenziamento dei vigili del fuoco – la n. 521 del dicembre 1988 – che è in fase di avanzata attuazione perché si è già completato il concorso per l'assunzione del nuovo personale. Pertanto, si realizzerà un incremento dei vigili del fuoco in tutte le zone del paese, compresa la Sardegna.

Per rispondere ad una osservazione dell'onorevole Lorenzetti Pasquale, vorrei sottolineare che le regioni hanno competenze burocratiche ed amministrative, di tutti i generi; però, per « governare » del personale, è necessario offrire una piena disponibilità nel corso dell'intera giornata; credo, infatti, che comandare del personale comporti anche l'esigenza di conoscerlo per sapere quanto è in grado di offrire. Alla luce di tale ragionamento,

condivido pienamente quanto affermato dall'onorevole Zamberletti sulla necessità di nominare un solo responsabile in grado di coordinare e di dirigere le operazioni e gli interventi, ferme restando le competenze delle regioni. Ribadisco infatti che le regioni hanno competenze vastissime, che vanno dalla gestione del territorio e dell'ambiente alla sistemazione delle strade e via dicendo. Alla forestazione fa capo tutta una serie di incombenze, che non si limitano soltanto allo spegnimento degli incendi; però, nel momento in cui questi si verificano, è necessaria la presenza di un unico soggetto in grado di dirigere le operazioni.

Dico questo non per sottolineare le nostre capacità, ma in quanto abbiamo il timore – espresso anche dal dottor Alessandrini – che se facessimo concorrere nell'opera di spegnimento persone non addestrate, potremmo trovarci in gravi difficoltà. In passato, abbiamo dovuto registrare anche dei morti.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE. Non era questo ciò che intendevo dire.

CESARE SANGIORGI, Ispettore generale dei vigili del fuoco. Ciò che la normativa dispone con riferimento alla competenza regionale può rimanere, ma la gestione del personale che interviene deve essere affidata a chi conosce gli uomini, possiede professionalità e sa amministrare i mezzi di cui dispone.

ALFONSO ALESSANDRINI, Comandante della Guardia forestale. Se mi è consentita una battuta conclusiva, ho notato che gli onorevoli intervenuti si sono avvicinati al « fuoco » del problema.

PRESIDENTE. Ovviamente, per provocare l'incendio!

ALFONSO ALESSANDRINI, Comandante della Guardia forestale. Ritengo necessario un coordinamento in materia: non so se ciò possa essere realizzato attraverso una mini legge-quadro sugli incendi oppure tramite una disposizione legislativa inse-

rita nella legge sulla protezione civile o nel provvedimento in discussione presso la Commissione agricoltura. Tuttavia, occorre far chiarezza affinché ognuno stia al proprio posto e vi sia una « regia » unica.

A questo va aggiunta anche la collaborazione sul territorio: se non si inseriscono gli « anticorpi » è inutile qualsiasi altro intervento. È come nella biologia, non si può intervenire né con la chirurgia né con la medicina, si può soltanto somministrare l'aspirina che ovviamente abbassa la temperatura, ma non cura certamente il male alla radice.

Nel corso di questi incontri si è insistito sull'esistenza delle strade: tenete presente che il 90 per cento dei boschi italiani è percorso da vie di comunicazione la cui manutenzione risulta più onerosa del reddito prodotto dal bosco medesimo. Tra l'altro, la strada è un'arma a doppio taglio perché se esiste la gente, e in particolare i piromani, raggiungono più agevolmente taluni luoghi, mentre laddove le vie non vi sono è difficile che scoppi un incendio; o per lo meno, quelli che si sviluppano sono da imputare ai fulmini.

Analogo discorso si può fare con riferimento ai presidi idrici: cerchiamo di collocare nelle zone « a rischio » vasche per la raccolta dell'acqua piovana, impermeabilizzate non con la plastica, ma con l'argilla.

Fortunatamente la natura compensa la nostra incapacità estendendo il bosco, perché noi, a seguito degli incendi, non ci premuriamo di rimboschire il terreno. Alle soglie del duemila, non credo rappre-

senti una grande conquista affidarsi all'azione della natura per sopperire alla nostra insufficienza. Non sono fatti planetari, ma umani, che esistono da quando è stato scoperto il fuoco.

PRESIDENTE. Con la precisazione fornita dal dottor Alessandrini ritengo possa considerarsi conclusa l'audizione. Nel ringraziare gli intervenuti per il notevole contributo di idee e di informazioni date al nostro lavoro, saremo grati se per il futuro vorrete aiutarci nel tentativo, da noi portato avanti, di rivedere la legge n. 47 del 1975, tenuto conto del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e dell'esperienza acquisita in questi anni. Al di là di particolari situazioni qui rappresentate, come l'incendio comunale, provinciale, regionale o statale, credo sia desiderio comune raggiungere un coordinamento unitario.

Desidero esprimere un ringraziamento alle forze armate, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, al Corpo forestale dello Stato, all'Arma dei carabinieri, a quanti operano con attenzione e dedizione in una realtà in cui – com'è stato accennato anche in Sardegna – gli incendi si sviluppano a cominciare dal mese di aprile.

Rinnovando i ringraziamenti, ricordo che l'indagine proseguirà con l'incontro – programmato per la prossima settimana – con i rappresentanti delle regioni ed i ministeri interessati.

La seduta termina alle 17,45.